

# La Stanga



del

Portatore

Periodico Bimestrale d'informazione.

Società

Cultura

Anno III - N. 1

Gennaio - Febbraio 2006

Edito da Associazione Portatori della Vara "Madonna della Consolazione" [www.portatoridellavara.it](http://www.portatoridellavara.it) e-mail:[info@portatoridellavara.it](mailto:info@portatoridellavara.it)

## EDITORIALE

### "Dio è amore"

"Dio è amore"; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui (1 GV. 4,16).

Con questo versetto della Prima lettera di Giovanni che il nostro Pontefice Benedetto VI inizia la sua prima Enciclica. Ogni cristiano esprime la sua scelta fondamentale nel credere nell'amore che Dio ha per ognuno di noi. E' l'amore al centro della vita di ogni uomo, la beatitudine dell'uomo è amare ed essere amato.

Da quando siamo nati siamo in cerca di amore, invocandolo, cantandolo, facendolo diventare poesia.

Anche nel nostro linguaggio il termine amore esprime vari significati tanto, purtroppo, da abusarne o sminuire di significato.

Dio è amore e l'uomo è frutto di un atto di amore, l'amore che si dona "Agape", l'amore per eccellenza. L'amore che diventa Carità vissuta, vivere non più per se stessi ma per il prossimo.

I Santi e in modo particolare Maria SS. sono esempio di come bisogna rispondere all' Amore che ti chiama alla sua sequela. Maria madre di Dio si proclama "umile serva" non proclama onori per se stessa e ci invita a diventare noi stessi servi mettendo al centro della nostra esistenza Dio.

Cari portatori, noi che ci proclamiamo servi di Maria lo saremmo veramente quando vivremo pienamente ciò che Gesù ci ha insegnato.

Il peso e la fatica di essere sotto la

Continua a pag. 4

## LA MADONNA DI CAPOCOLONNA

### I cuori dei calabresi battono all'unisono attorno alla Madre di Gesù

*"Accogliamo con piacere e pubblichiamo volentieri la suggestiva descrizione della processione e della festa in onore della Madonna di Capocolonna, Protettrice della Città di Crotone. Don Bernardino con grande maestria ci fa rivivere i momenti più salienti del pellegrinaggio notturno e le intense emozioni vissute ogni anno dalle migliaia di fedeli crotonesi. Questo scritto rappresenta il primo atto di un lungo e intenso rapporto tra i Portatori della Vara di Reggio e i Portantini di Crotone, che sarà suggellato nella cerimonia di gemellaggio fissata per il 20 maggio p.v. nella Cattedrale di Crotone".*

Nel variegato mondo dell'associazionismo cattolico della nostra terra un posto speciale è occupato dalle confraternite e dai comitati feste che nel corso dell'anno animano con i loro colori e le loro tradizioni gli appuntamenti salienti del percorso religioso popolare, esprimendone l'animo profondamente devoto al sacro e nello stesso tempo la dimensione gioiosa in cui incanalare il desiderio di protagonismo nella cornice inusuale della festa cittadina. La processione religiosa con la statua del santo assume i contorni di un accreditamento davanti all'opinione pubblica della propria appartenenza a una storia, a un luogo, a una parrocchia, a una fedeltà pattuita per grazia ricevuta o da ricevere con l'intercessione del Protettore. E' un dato interessante segnalare nel nostro Sud le espressioni di autentico fervore religioso in occasione dei festeggiamenti popolari come voce antica e sempre nuova di un popolo coinvolto, in tutte le sue componenti, a interpretare la festa. Si comprendono in questo senso le gare che si stabiliscono per il trasporto della vara, gli itinerari processionali, i movimenti e le grida che scandiscono le tappe del percorso, i gesti votivi rivelatori dell'interesse... di scambio! Tra tutte certamente è la devozione mariana a convocare maggiormente le folle nelle tradizionali festività cittadine, così come a Reggio Calabria per la Madonna della Consolazione a settembre e a Crotone per la Madonna di Capocolonna nel mese di maggio. Tra le associazioni dei portatori della Vara di Reggio e dei portantini di Maria di Crotone si determina una comunanza di gesti, affetti, devazioni, che in modo simpatico generano più che emulazione, prospettive di affiatamento. Il gemellaggio dunque esprime il comune sentire del popolo, il comune impegno devazionale, il comune desiderio di visibilizzare le appartenenze. Anche il cammino della Chiesa in Calabria ha fatto passi da gigante per purificare e orientare pastoralmente l'espressività della religiosità popolare, per cui i portatori della Vara o i portantini di Maria si sono attestati sulle indicazioni espresse dai pastori, organizzandosi in gruppi laicali, guidati dal proprio assistente spirituale, con finalità di evangelizzazione e di testimonianza. Maria, invocata e amata dalle nostre genti, costituisce pertanto un forte simbolo di unità, generatrice di speranza, Madre che comprende e aiuta il popolo cristiano.



Don Bernardino Mongelluzz

## IN QUESTO NUMERO:

LA MADONNA DI CAPOCOLONNA	pag. 1	IL PORTATORE SI RACCONTA	pag. 4
DIO E' AMORE	pag. 1-4	LA MADRE DELLA CONSOLAZIONE	pag. 5
LO SPARTITO DELLA FESTA	pag. 2-3	UN PO' DI STORIA	pag. 6-7

## LO SPARTITO DELLA FESTA

“A mezzogiorno del 30 aprile le campane della Cattedrale suonano a festa”

Sebbene si svolga per intero nel mese di maggio, la festa inizia con il rintocco del mezzogiorno del 30 aprile, e come è ormai consuetudine, in quel giorno e in quell'ora, le campane della Basilica Cattedrale suonano a festa annunciando la discesa della Madonna. L'immagine, dalla sua abituale dimora, viene portata sul presbiterio. Il giovedì che precede la seconda domenica del mese è detto del “bacio”. Così nella tradizione si tramanda questo giorno: la Madonna issata sull'altare maggiore veniva messa a terra per far sì che i fedeli potessero baciarla. I festeggiamenti si aprono, ufficialmente, alle ore 17.00, quando si spalancano le porte della Cattedrale e 25 colpi scuri ne annunciano l'avvio. Alle 18, poi, in una solenne concelebrazione, presente tutto il clero, presieduta dall'arcivescovo, di anno in anno, tocca ad una fornaia offrire l'olio per la lampada votiva alla Madonna che arderà per tutto l'anno.

Il sabato seguente il bacio, festa liturgica della Madonna di Capocolonna, il Capitolo Cattedrale concelebra una solenne Liturgia e, al termine della Messa, fino a qualche anno fa, il quadro della Madonna veniva portato in una parrocchia della città.

La sera dello stesso giorno la Madonna viene portata sul piazzale dell'Ospedale civile per un momento di preghiera con gli ammalati. Qui tanta gente è in attesa, si affaccia dalle finestre del nosocomio e fra l'ansia della malattia e la speranza della guarigione guarda il Quadro ed invoca una grazia. Dopo rientra con una solenne processione in Basilica.

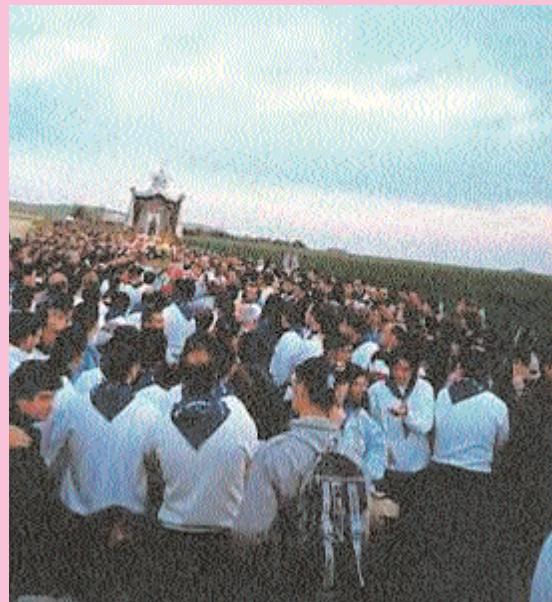
In questi ultimi anni si è voluto portare il Quadricello anche in un altro luogo di sofferenza, il carcere di Crotone, dove tanti detenuti possono confortarsi e riconciliarsi con il mondo. La seconda Domenica, festa in città, alle ore 10.00 l'Arcivescovo celebra un solenne Pontificale. In questa occasione l'Amministrazione Comunale offre alla Madonna un cero in segno di devozione. La notte tra il sabato e la terza domenica, la Madonna va alla sua primitiva dimora. Tutti vivono una notte speciale e misteriosa. Nella tradizione cristiana due notti sventtono lungo il calendario dell'anno liturgico: la notte di Natale e quella della Veglia Pasquale. Ma a Crotone vi è una terza notte, in cui la fede sintetizza la solennità del momento e l'universalità dei sentimenti della pietà popolare: *“La notte della Madonna di Capocolonna”*. In essa i richiami simbolici diventano esplicativi poiché dal buio si va verso l'alba, dall'oscurità verso la luce. Il Quadro della Madonna, in piazza Duomo, è atteso da una folla di migliaia di fedeli. Le principali vie sono illuminate a giorno, con i colori sfavillanti e festosi delle luminarie. Ai balconi delle case sono esposte le più belle coperte dei corredi familiari. Tutti svegli, nelle abitazioni illuminate al completo, si attende il passo silenzioso della Processione, per salutare, con un gesto della mano, un bacio improvviso, talvolta qualche lacrima, il Quadro che parte. Alle ore 1.30, puntuale come sempre, sulla soglia della Basilica Cattedrale, appare il Quadro della Vergine e .... subito esplode un'unico boato: *“Viva Maria”*. L'Icona, dalle poderose braccia dei Portantini, viene innalzata, quasi a svettare nel cielo, perché tutti possano vedere e nell'aria si spande lo squillo delle campane che suonano a distesa per annunciare a chi non può essere lì che il Pellegrinaggio è iniziato. Il Quadro volge il suo sguardo in avanti, mentre la banda musicale che intona gli inni sacri apre il lungo corteo, accolto con crescenti battimani e ricoperto dal lancio dei cosiddetti “volantini” con lodi e invocazioni.

L'Icona viene portata a spalla dall'associazione dei “Portantini”. La prima sosta è al cimitero, dove si spalancano i cancelli per far strada al quadro che anche in quel luogo sacro fuga le tenebre della notte e illumina la memoria.

Una volta oltrepassato il Cimitero, il Quadro abbandona definitivamente la città con i suoi ritmi, i suoi rumori, i tanti conflitti, le molte contraddizioni. In un silenzio assoluto, adesso c'è una sola Madre con tanti figli devoti. Diversi fra loro ma pure accomunati e stretti dall'unicità di un dialogo interiore che dura tutta la notte fino a quando la Grande Madre fa ritorno alla sua casa.

Camminando verso Capocolonna, l'Icona è rivolta in direzione di Crotone, disegnando un paradossale movimento, in cui i portantini e i fedeli vanno in avanti, ed il quadro guarda all'indietro. Dice la saggezza popolare dei Crotonesi che tutto questo avviene perché la loro invocazione alla Madonna è proprio quella di non dimenticare la città che salvò quella Tela dal fuoco infedele, con l'auspicio che presto ritorni all'abbraccio di tutti. A ridosso del Quadro, cammina un gruppo speciale di pellegrini che, al fine di adempiere un voto, affronta a piedi scalzi l'intero percorso, per ringraziare la Madonna del favorevole intervento in qualche fatto della propria vita.

I motivi per cui si va in Pellegrinaggio sono tanti e diversi. Secondo alcune inchieste i più ricorrenti sono: 1) il ringraziamento per una guarigione; 2) la supplica per una malattia grave; 3) la lode per aver ottenuto un posto di lavoro o essere ritornati dopo anni di emigrazione; 4) la richiesta di grazia per altri parenti; 5) la gioia per una casa assegnata o per il dono della maternità. Ormai nella oscurità più completa, è sola la luce posta sulla sommità del quadro che illumina e orienta i pellegrini. Quando lungo la distesa agricola di Capocolonna l'alba si impone, quella luce sfuma nel cuore di tutti come la stella del mattino. A metà percorso, alle prime luci dell'alba, i pellegrini sostano e riprendono fiato, predisponendosi ad affrontare l'ultima parte del lungo percorso. I portantini pogliono il quadro su un cippo che tutti chiamano “la pietra”. Poi una volta ripreso il cammino, i fedeli ricolmano quello stesso cippo di tante piccole pietre, come auspicio ed augurio di ritornare l'anno prossimo. Ora, sotto i tiepidi raggi del sole nascente, è il momento del grande risveglio



collettivo. Di mano in mano i pellegrini si scambiano e si donano un caffè, un dolce tipico, vivendo attimi di esaltante e fraterna comunione. Le famiglie, i giovani, le ragazze, le donne, gli anziani, le mamme che spingono i propri bimbi addormentati sui passeggiini compongono un affresco di umanità incastonato in un paesaggio naturale di unica bellezza.



La Madonna va avanti quasi segnando il passo, con lo sguardo rivolto verso la punta estrema del capo delle Colonne. Nell'aria si spandono gli odori campestri della terra smossa, dell'erba calpestata e del grano che cresce, nel mentre l'azzurro del mare incornicia gli armoniosi movimenti di questo suggestivo teatro Mediteraneo. Appena il pellegrinaggio arriva nelle vicinanze del Santuario, attesa e fervore aumentano, sul volto dei pellegrini si sprigiona una intensa gioia, dagli occhi traspare la soddisfazione di quanti, anche per quest'anno, hanno accompagnato la Madonna, vivendo la straordinaria e intensa emozione di questa speciale compagnia.

La fatica di questa lunga, indimenticabile notte è già alle spalle. Il nuovo giorno inizia tributando a Lei, Regina di Capocolonna, un unico, spontaneo e fragoroso applauso, perché compiuto è il cammino, spalancate le porte della sua casa secolare.

Sul sagrato del Santuario è già tutto approntato perché l'Arcivescovo, che ha guidato il Pellegrinaggio, celebri la S. Messa. Il santuario in riva al mare, per tutto l'anno raccolto nella propria solitudine, diviene così incessante meta di migliaia

e migliaia di devoti Crotonesi. Nel pomeriggio dopo l'ultima Messa, celebrata dal Rettore del Santuario, nella festa settenaria, l'Icona ritorna in città trasportata via terra. Più articolato e suggestivo è il ritorno del Quadricello.

La preziosa Immagine, oggi memoria dell'originaria raffigurazione artistica della Madonna, portata a braccio dal Canonico Rettore del Santuario, scende in una cala del promontorio, tra scogli tufacei e calanchi argillosi, dove l'attende una piccola imbarcazione che, una volta imbarcato il Quadricello, si incrocerà con un motopeschereccio di altura, dove una volta salito, salperà definitamente verso il porto di Crotone. L'ammiraglia di questa inconsueta flotta, con lo scafo carico di passeggeri, è scortata dalla forza militare marittima e dai diportisti della marineria della lega navale, che fanno corona nelle acque della baia.

Il mare e l'acqua sono un motivo dominante e caratteristico del culto della Madonna di Capocolonna. Nella storia, l'Icona viene dall'acqua, nella devozione ritorna dal mare. L'acqua è simbolo di vita, di perenne cambiamento, di universale divenire. Per questo il ritorno dal mare è vissuto dai fedeli come particolarmente solenne, seguito attimo per attimo, finché la prora del natante, che ha l'onore di avere a bordo la Madonna, non tocca la banchina del porto vecchio.

Decine di migliaia di fedeli affacciati sul lungomare cittadino seguono attentamente il fluire della processione marina, mentre come su un palcoscenico interamente al buio rifugge un unico faro: il Quadricello illuminato. Quando l'ammiraglia con il suo sacro carico attracca, il Rettore del Santuario consegna l'Immagine nelle mani dell'Arcivescovo, che a mo' di benedizione alza verso l'alto il Quadro. Allora, esplode un prolungato applauso ed un unico "Viva Maria". In cielo si innalzano i fuochi pirotecnicci, e la sera viene rischiarata dai gioiosi colori di uno spettacolo fantasmagorico. La processione, accompagnata dalla banda musicale, aperta dall'Arcivescovo, dal Capitolo e seguita dalle più alte autorità civili e militari della città e della Provincia, si avvia verso la Basilica Cattedrale, due immense ali di folla che talvolta raggiungono anche le centomila persone. Una volta giunti in piazza Duomo, la festa si avvia alla sua conclusione, scocca l'ora finale del saluto e del congedo. La sacra Immagine, tornata sul sagrato della Basilica Minore, viene issata in alto dai Portantini.

Tutti possono ammirare la grande Madre di Crotone. Si spandono le note dell'inno "Negra ma bella". Poi il silenzio e la parola passa all'Arcivescovo. Sono le riflessioni conclusive di un inesauribile evento, fatto religioso e sociale totale. Ogni componente della vita comunitaria viene passato al vaglio ed in rassegna perché, come dice il Pastore, la Madonna, nella sua voce di speranza, non chiude ma apre l'anno e il cuore di tutti i crotonesi. L'alzata della Madonna viene accolta dall'ultimo applauso.

Lentamente l'Icona si ritira nella Cattedrale e il portone si socchiude. E' il suggello che anche per quest'anno la festa è finita, mentre migliaia di persone piangono sommessamente, fra gioia e malinconia, ritornando alle proprie case con negli occhi le immagini di una grande avventura di fede e identità collettiva, vissuta con tutti nella devozione alla Vergine di Crotone. Ma il mese mariano continua. Negli altri giorni, fino alla chiusura del mese le parrocchie della città a turno vengono in pellegrinaggio a celebrare ai piedi della Madonna l'Eucarestia. L'ultimo giorno del mese, dopo una solenne Liturgia, si chiudono le celebrazioni mariane. Il Quadro viene ricollocato nella Cappella, ove rimarrà fino al maggio successivo.

Don Bernardino Mongelluzzi



## Programma di massima:

L'Associazione Portatori della Vara, comunica a tutti i soci interessati che nei giorni 20 e 21 maggio 2006 si celebrerà il gemellaggio con i Portantini di Crotone "Madonna di Capocolonna". Tutti coloro che intendono partecipare possono ricevere, nel dettaglio, tutte le notizie in merito, recandosi presso le segreterie dell'Associazione che sono aperte nei giorni di seguito indicati:

- Via Sbarre Centrali 14: Lunedì-Mercoledì e Venerdì dalle ore 16,30 alle ore 19,30;

## IL PORTATORE SI RACCONTA

Antonio Sapone è nato a Bianco, in provincia di Reggio Calabria, il 28 maggio del 1942. La devozione, racconta Sapone, verso la Madre della Consolazione nasce in lui in tenera età.

“Ero solito accompagnare una mia prozia, Vienna Librandi La Camera, all’Eremo, per pregare al cospetto della nostra "Signora" che a quel tempo si trovava all’interno di una baracca di legno.

La devozione si è intensificata sempre di più, con le mie frequentazioni alla Parrocchia di San Sebastiano al Crocefisso e, seguendo, con i miei compagni di Azione Cattolica, gli insegnamenti di monsignor Palamara. Ricordo con piacere uno degli amici di "oratorio", con il quale si instaurò immediatamente una grande e sincera amicizia: Salvatore Nunnari, oggi Arcivescovo Metropolita della Diocesi di Cosenza-Bisignano. Attraverso la sua forza e le sue parole, rafforzai la mia fede. Il suo verbo alimentò quella devozione per Maria, che conservai nel cuore quando mi trasferii per gli studi liceali nella vicina Sicilia e che mi accompagnò in tutti gli attimi di questa vita.

Con grande orgoglio e umiltà, divenni portatore nel 1965 e nei miei ricordi di "stanga" non posso dimenticare la fraternità che mi lega ai miei amici portatori. Gli "anziani" mi consentirono durante le processioni, di settembre e novembre, di fare parte della "Vara", dei suoi silenzi, delle sue speranze, dei suoi sorrisi che colorano l'anima dei figli di Maria.

Per diversi anni, per un voto chiesto alla Madonna, ho addobbato la Vara, lasciando il posto poi a quanti come me desideravano ringraziare la Madre Santissima, omaggiandola con variegate composizioni floreali.

Credo nella Madonna della Consolazione e a lei chiedo la protezione per i miei cari e per quanti vivono nelle sofferenze".

Agostino Cacurri

- Via Eremo al Santuario 22: Martedì e Giovedì dalle ore 16,30 alle ore 19,30 e Sabato dalle ore 10,00 alle ore 12,00; il termine ultimo per l’adesione è fissato per il 15 aprile 2006. La partecipazione è riservata solo ai soci ed ai familiari, fino al riempimento di un solo pullman, tenuto conto che l’albergo ha concesso un’opzione per 50 persone.

Continua pag. 4

Segue da pag. 3

Tutti i soci dovranno portare al seguito la maglietta ed il fazzoletto. L’orario di partenza, dal Piazzale dell’Eremo è fissato alle ore 07,30 del 20 maggio, con arrivo previsto per le ore 12,00 a Crotone. Sistemazione in Hotel 4 stelle. Alle ore 17,00 tutti i Portatori dovranno trovarsi davanti al Piazzale dell’hotel, con maglietta e fazzoletto. Da qui trasferimento in pullman alla Cattedrale, incontro con Don Bernardino, Santa Messa e cerimonia di gemellaggio. Subito dopo la cerimonia si rientra in albergo per la cena. Alle ore 01,30 è prevista la processione della "Madonna di Capocolonna". La Madonna sarà portata a spalla dai portantini, attraverserà la città di Crotone, passando nei pressi dell’hotel che ci ospita, all’altezza dello stesso, la Sacra Effige proseguirà fino alla chiesetta di Capo Colonna dove arriverà intorno alle ore 06,00. Sosterà all’interno della chiesetta fino alle ore 18,00 del 21 maggio dove sarà visitata da migliaia di fedeli. Durante la mattinata del 21 maggio per colo-

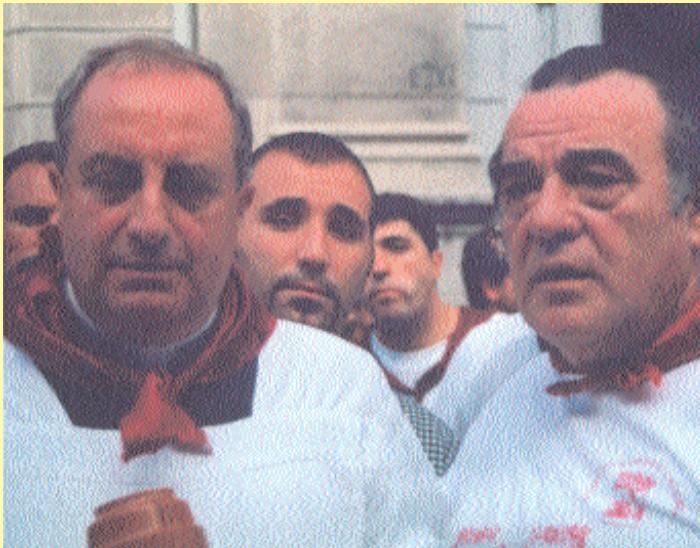
Continua da pag. 1

Vara ma anche la gioia che riempie il nostro cuore nell’essere lì in quel momento facendoci dimenticare peso e fatica, deriva proprio dall’amore con cui amiamo nel nostro quotidiano.

La Vergine Maria Madre della Consolazione ci mostri la vera sorgente dell’amore a cui attingere perché ci rinnovi. Vorrei concludere questa mia breve riflessione con la preghiera con cui il Papa termina la sua enciclica. “Santa Maria, Madre di Dio, tu hai donato al mondo la vera luce, Gesù, tuo figlio. Figlio di Dio. Ti sei consegnata alla chiamata di Dio e così sei diventata sorgente della bontà che sgorga da Lui.

Mostraci Gesù. Guidaci a Lui. Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo, perché possiamo anche noi diventare capaci di vero amore ed essere sorgenti di acqua viva, in mezzo a un mondo assetato. (Benedetto XVI).

Don Gianni Licastro



**La Stanga**

*del Portatore*

Anno III - N. 1 Registrato al Tribunale di Reggio Calabria il 6.12.04 n. 11/04

Via Chiesa Modena n. 112

c/o Parrocchia S. Pio X - Reggio Calabria

Segreterie:

Via Sbarre Centrali n. 14 - Tel. 0965/593004  
Via Eremo al Santuario, 22 - Tel/Fax 0965/811951  
(Reggio Calabria)

Editor:

Associazione Portatori della Vara  
“MADONNA DELLA CONSOLAZIONE”

Direttore responsabile:

Don Gianni Licastro

Redazione:

Agostino Cacurri  
Natale Cutrupi  
Vincenzo Zolea  
Franco Toscano  
Gaetano Surace

Stampa:

S.G.B. di Biroccio F. sas  
Via G. del Fosso n. 27  
Reggio Calabria  
Tel. 0965.28628

# MARIA MADRE DELLA CONSOLAZIONE

Cari Amici Portatori della Vara, la riflessione su Maria che segue è un dono che appartiene a Chiara Lubich fondatrice dell'Opera di Maria o Movimento dei Focolari (movimento cattolico presente in tutte le nazioni). Mi auguro che questi pensieri sulla nostra Mamma del Cielo possano incentivare e riscaldare sempre di più il nostro amore a Maria Madre della Consolazione, e vi ringrazio che mi avete dato la possibilità di condividere con voi questo amore filiale a Maria.



“Maria non è facilmente capita dagli uomini, anche se tanto amata. E' più facile infatti trovare in un cuore lontano da Dio la devozione verso di Lei che la devozione verso Gesù. E' universalmente amata. E il motivo è questo: Maria è Madre. Le madri, in genere, specie dai figli piccoli, non sono “capite”, sono amate, e non è raro il caso, anzi frequentissimo, che anche un uomo di ottant'anni muoia pronunciando come ultima parola: “mamma”.

La mamma è più oggetto d'intuizione del cuore che di speculazione dell'intelletto, è più poesia che filosofia, perché è troppo reale, vicina al cuore umano. Così è di Maria, la Madre delle madri, che la somma di tutti gli affetti, le bontà, le misericordie delle mamme del mondo non riesce ad eguagliare. Gesù sta in certo modo più di fronte a noi: le sue divine e splendide parole sono troppo diverse dalle nostre per confondersi con esse; sono anzi segno di contraddizione.

Maria è pacifica come la natura, pura, serena, tera, temperata, bella; quella natura lontano dal mondo, in montagna, in campagna, al mare, nel cielo azzurro ostellato. Ed è forte, vigorosa, ordinata, continua,

inflessibile, ricca di speranza, perché nella natura è la vita che riaffiora perennemente benefica, ornata dalla vaporosa bellezza dei fiori, caritatevole nella ricca abbondanza dei frutti. Maria è troppo semplice e troppo vicina a noi, per esser “contemplata”. Ella è “cantata” dai cuori puri e innamorati che esprimono così quello che di meglio è in loro. Porta il divino in terra soavemente come un celeste piano inclinato che dall'altezza vertiginosa dei Cieli scende alla infinita piccolezza delle creature. E' la mamma di tutti e d'ognuno, che sola sa balbettare e sorridere al suo bimbo in una maniera unica e tale che, pur piccolo, ognuno sa già gode-re di quella carezza e rispondere col suo amore a quell'amore.

Maria non si comprende perché è troppo vicina a noi. Lei, destinata dall'Eterno a portare agli uomini le grazie, gioielli divini del Figlio, è lì appresso a noi e attende, sempre sperando, che ci si accorga del suo sguardo e si accetti il suo dono. E se qualcuno, per sua ventura, la comprende, lo rapisce nel suo Regno di pace, dove Gesù è re e lo Spirito Santo è il respiro di quel Cielo.

Di là, purificati dalle nostre scorie e illuminati nelle nostre oscurità, la contempleremo e la godremo, paradiso aggiunto, paradiso a parte. Di qua meritiamo che ci chiami per la “sua via” onde non rimanere piccoli nello spirito, con un amore che è solo supplica, implorazione, richiesta, interesse, ma conoscendola un po', poterla glorificare. Una madre non cessa di amare il figlio se cattivo, non cessa d'aspettarlo se lontano, non desidera altro che ritrovarlo, perdonarlo, riabbracciarlo: perché l'amore di una madre profuma tutto di misericordia. L'amore di una madre è qualcosa che è sempre al di sopra di qualsiasi situazione dolorosa o condizione penosa in cui si trovi suo figlio. E' un amore che non viene mai meno di fronte a qualsiasi burrasca morale, ideologica o d'altro genere, che possa travolgere il figlio. Il suo è un amore che, perché sta sopra a tutto, è desideroso di tutto coprire, nascondere. Se una madre vede il proprio figlio in pericolo non esita a rischiare ogni cosa, a buttarsi sulle rotaie d'un treno se minaccia di esserne travolto o nelle onde del mare se è in pericolo d'annegare.

Perché l'amore d'una madre è naturalmente più forte della morte. Ebbene, se così è delle madri normali, si può ben immaginare cos'è di Maria, Madre umano-divina del bimbo che era Dio, e madre spirituale di tutti noi! Maria è la Madre per eccellenza, il prototipo della maternità, quindi dell'amore. Ma giacchè Dio è l'amore, Ella appare come una “spiegazione” di Dio, un libro aperto che spiega Dio. L'amore in Dio è stato così grande da farlo morire per noi della morte più atroce. E ciò per salvarci: appunto come il motivo dell'amore d'una madre è il bene del figlio. Maria, perché Madre divina, è la creatura che più copia Dio e più ce lo mostra. Noi dobbiamo ravvivare la fede nell'amore di Maria per noi, dobbiamo credere che ci vuole bene così. E imitarla, perché è il modello di ogni cristiano e la via diretta che porta a Dio.” Ecco, perché Maria è per noi Madre della Consolazione.

**“E griramulu tutti cu' cori : oggi e sempri viva Maria !”**

Don Piero Catalano

## L'ANGOLO DEL PORTATORE

La **Redazione** riserva uno spazio ai Portatori che volessero inviare articoli, lettere e scritti di dimensioni contenute da pubblicare dopo la valutazione del direttore responsabile del periodico. I testi pubblicati e non, saranno conservati in archivio e non verranno restituiti.

# FRA GESUALDO MELACRINO' "APOSTOLO DELLE CONFESSIONI"

Prima di elencare gli avvenimenti che hanno riguardato l'allontanamento dei cappuccini dall'Eremo (1783), il colera nel 1836, la soppressione degli Ordini religiosi (1866), la seconda incoronazione (1930) ed altri ancora che tratteremo nel prossimo numero, dedichiamo questa puntata ad un cappuccino in odore di santità, ovvero il Venerabile Padre Gesualdo Melacrino.

Giuseppe Marco Antonio Luca Melacrino nacque il 18 ottobre 1725 a Nasiti Reggio Calabria da Francesco, comandante del Forte di Cugliari, e Saveria Melissari di S. Agata di Cataforio. Secondogenito di due figli fu battezzato nella chiesa parrocchiale di S. Nicolò del Pozzo il successivo 20 ottobre. Con i genitori dediti alla carità ed all'aiuto del prossimo, crebbe con tutte le cure amorevoli e nell'insegnamento della religione cristiana, anche, perché l'altro fratello più grande, Candeloro, era stato già consacrato al Signore. Ebbe modo di trascorrere la fanciullezza accanto a Giuseppe Votano, un giovane chierico addetto alla vicina chiesa, che gli stesse accanto e lo aiutò alla sua iniziazione esperienza religiosa. Adolescente entrò nel seminario e fu assegnato presso la chiesa di Santa Maria di Melissa. Fu suo confessore Don Domenico Barillà, Canonico e Rettore del Seminario di Reggio Calabria, che lo aiutò nella formazione spirituale orientandolo verso "... la santità della vita attraverso la preghiera e testimonianza della carità". Il 5 novembre 1740, ancora giovanissimo, entrò a far parte dell'Ordine dei frati Cappuccini nel convento di Fiumara di Muro, luogo nel quale trascorse il periodo di noviziato. L'anno successivo, il 5 novembre 1741, imponendosi il nome di Gesualdo, dichiarò di accettare la Professione promettendo di osservare i tre voti di castità, povertà e ubbidienza. Riportiamo l'attestato stilato e firmato dallo stesso Fra Gesualdo:

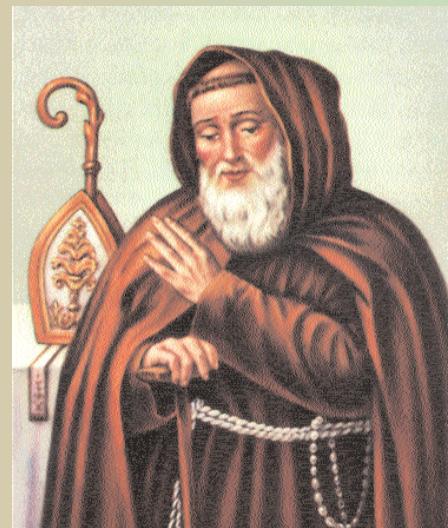
*"Oggi 5 novembre 1741, ad ore 14 e mezza, pubblicamente, innanzi all'altare maggiore, in presenza dei Frati, io Fra Gesualdo da Reggio Chierico cappuccino chiamato nel secolo Giuseppe Melacrino, di anni 16 compiuti, sano di mente e di corpo, per la grazia di Dio ho fatto la mia solenne Professione nelle mani del p. Francesco da Ortì, Vicario e Maestro dei Novizi in questo convento di Fiumara, di mia libera e spontanea volontà: essendo prima in pubblico interrogato alla presenza dei Frati se voglio fare la professione risposi di sì, sapendo prima di tutto quello che dovevo promettere ed osservare per l'osservanza della nostra santa regola.*

*Ed in fede della verità ho scritto e sottoscritto la presente di mia propria mano, nel giorno, nel mese ed anno come sopra. Io Fra Gesualdo da Reggio chierico Cappuccino confermo e dico come sopra. Io Fra Francesco da Ortì Vicario e Maestro ho professato come sopra. Io Fra Innocenzo da Sambatello fui presente testimonio. Io Fra Girolamo da Ortì Predicatore fui presente testimonio".*

Concluso l'anno di noviziato, si dedicò agli studi presso il Convento dell'Immacolata a Reggio nel periodo tragico della pestilenza che colpì la città tra il 1743 e il 1745 e durante la quale vide spegnersi di peste alcuni frati dello stesso convento vittime della carità e dell'amore verso il prossimo. Furono questi i Frati Paolo Moschella e Fra Mansueto da Mosorrofa, Fra Ludovico Comi da Sambatello e Fra Pacifico da Ortì. Intelligenza vivace, memoria eccezionale e volontà ferrea, ottenne risultati tali da meravigliare i suoi superiori. Nel 1748, prima che egli prendesse gli Ordini sacri, venne nominato lettore di filosofia, cioè maestro di filosofia, dal Definitorio nel Capitolo provinciale di Monteleone, attuale Vibo Valentia.

Insegnò nel convento di Fiumara e fu predicatore della parola divina.

Divenne Sacerdote nel 1750, l'anno dopo ebbe la nomina di professore di Teologia nello stesso convento di Fiumara. Nell'estate del 1752 chiese ed ottenne l'esonero dall'insegnamento e venne trasferito a Scilla dove si dedicò alla predicazione del Vangelo. Fu, quindi, mandato a Bologna per perfezionarsi nell'eloquenza e a Firenze per le scienze e poi a Roma per approfondire e migliorare la conoscenza della lingua ebraica. Da queste letture Fra Gesualdo predispose una "Grammatica della lingua greca" e le "Institutiones linguae sacrae" (grammatica per l'ebraico). A Firenze destò tanta meraviglia che Padre Serafico da Viterbo scrisse al Provinciale di Reggio: "Finché avete Gesualdo con voi, non avete bisogno di mandar giovani altrove ad apprendere le scienze". Grande filosofo, umanista, teologo fu, anche, esperto nelle materie matematiche e fisiche. Parlava e scriveva correttamente il francese e lo spagnolo oltre il greco e l'aramaico (lingua di antica stirpe semitica tra Siria e Mesopotamia diffusa nell'Oriente mediterraneo) che gli servì per leggere direttamente i testi della Sacra Bibbia. Dopo alcuni anni rientrò a Reggio dove si dedicò all'insegnamento e alla predicazione nella quale eccelleva per la efficacia della parola, per la sensibilità spirituale e per la finezza psicologica. Fu un "Apostolo delle confessioni". Egli "spendeva il tempo nell'ascoltare le confessioni dei fedeli ed in ciò non sapeva fare distinzione di persone poiché accoglieva tutti con ammirabile dolcezza ed affabilità".



## LUDOVICO COMI E BERNARDINO MOLIZZI: DUE FRATI REGGINI COFONDATORI DELL'ORDINE DEI CAPPUCCINI

Bisognerebbe aggiungere alla storia civile e religiosa di Reggio Calabria qualche tassello. Forse i terremoti e le varie vicende storiche di cui è stata oggetto spesso passivo la nostra città e la conseguente lacerazione del tessuto sociale e culturale hanno portato inevitabilmente a dimenticare figure e personaggi che invece hanno dato lustro e decoro a Reggio.

Ci riferiamo ai fratelli cappuccini Ludovico Comi e Bernardino Molizzi che grande parte ebbero, nei primi anni del Cinquecento, nel processo di Riforma che avrebbe portato alla nascita dell'Ordine dei Frati Cappuccini. Andiamo con ordine e presentiamo queste nobili figure di reggini che alcuni storici definiscono "beati".

Ludovico Comi nacque a Reggio Calabria nel 1467. Entrò fra i Frati Minori Osservanti, che in quel periodo storico possedevano il Convento dell'Annunziata, situato nei pressi dell'attuale omonima chiesa. Compì i suoi studi a Brescia, discepolo del P. Francesco Licheto, valente filosofo e teologo, che poi divenne Maestro Generale dei Frati Minori Osservanti.

Bernardino Molizzi nacque anch'egli a Reggio Calabria da nobile famiglia verso il 1466. Fu compagno ed amico del P. Ludovico Comi, ed ebbe la stessa inclinazione alla pietà e alla vita religiosa. Vestì l'abito dei Minori Osservanti nello stesso convento dell'Annunziata. Per l'eccellenza e la perspicuità dell'ingegno venne chiamato "Georgio". Mandato a studiare prima a Brescia e poi a Parigi, fece tali progressi nelle lettere e negli studi sacri da conseguire in breve e con somma laude la laurea dottorale. Raggiunse tanta profonda competenza nella lingua greca da sembrare un greco d'origine. Conobbe pure il francese, l'inglese e lo spagnolo. Fu piissimo, austero, vero amatore della povertà, dava grande esempio con le sue virtù. Anche nell'arte oratoria divenne esimio. Lasciò scritte varie opere filosofiche e teologiche.

Reggio lo ebbe in tanta stima da mandarlo ambasciatore a Carlo V, per chiedergli, in nome dei reggini, privilegi e favori. Padre Bernardino ottenne quanto desiderava.

I due Frati Minori Osservanti riformarono i costumi dei loro concittadini con la predicazione e con l'esempio di una vita rigorosa, e si adoperarono ancor più a migliorare lo spirito religioso in mezzo ai loro confratelli con una più stretta osservanza della regola di San Francesco. Confortati e incoraggiati dalla elezione a Ministro Generale dell'Ordine dell'Osservanza del P. Francesco Licheto, avvenuta a Lione nel 1518, i due fratelli reggini chiesero e ottennero dal P. Provinciale alcuni conventi per poter vivere, con più aderenza allo spirito di povertà, la Regola francescana. I conventi assegnati loro furono quelli di S. Sergio in Tropea, di S. Francesco in Terranova e di S. Filippo in Cinquefrondi. Con la loro storia inizia la storia dell'Ordine dei Cappuccini in Calabria, se non addirittura in Italia, come i recenti studi condotti dagli storici dell'Ordine stanno a dimostrare.

Il P. Francesco Russo afferma che "la storia attribuisce il merito della fondazione di un Istituto religioso a chi per primo ne ha concepito l'idea e per primo l'ha attuata". Risulta che fino ad oggi le origini del movimento cappuccino in Italia vengono assegnate al frate marchigiano Matteo da Bascio che nel 1525 ottenne dal Papa Clemente VII il permesso di vivere la regola francescana. "Il permesso soltanto personale, dato oralmente, fu esteso ad altri membri con il Breve "Religionis zelus" del 1528, diretto ai fratelli Ludovico e Raffaele da Fossombrone" (P. Francesco Russo).

Ora, nei conventi di Terranova, Tropea e Cinquefrondi, già dal 1518 "vigeva quella forma di vita religiosa associata, che divenne poi distintiva dei Cappuccini, anche se il vocabolo non era stato adottato, ma vigeva quello di Colletti. Per conseguenza, la vita cappuccina in Calabria fu inaugurata e osservata prima... quando cioè Matteo da Bascio non ne aveva forse nemmeno l'idea" (P. Francesco Russo).

Ciò che Padre Russo affermava con vigore persuasivo negli anni Sessanta era stato già preso in considerazione da alcuni fratelli Cappuccini che scrissero sulle origini dell'Ordine: Il Frate Giovanni da Terranova, il Frate Girolamo da Dinami, il Boverio, il P. Bonaventura Campagna, il P. Fiore, il P. Enrico Nava, e il P. Securi. Ma la difesa delle origini reggine dell'Ordine dei Cappuccini ad opera di storici cappuccini reggini o calabresi può essere considerata di parte e quindi da rigettare. La "querelle", invero, non si è fermata qui. Nel 1988 è stata pubblicata l'opera "I Frati Cappuccini", in due ponderosi volumi, a cura di Costanzo Cargnoni dell'Istituto Storico dell'Ordine. L'opera, voluta dalla Conferenza Italiana dei Superiori Provinciali Cappuccini, pubblica i documenti e le testimonianze del primo secolo vita dei Frati Cappuccini. Senza voler togliere meriti e primogeniture a nessuno, l'intento di questo scritto è quello di rispettare la verità e riportare alla luce l'iniziativa dei fratelli riformatori reggini che, contemporaneamente a Fra Matteo da Bascio, o forse anche prima, diedero vita alla Riforma.



Padre Ludovico Comi da Reggio

# BOUTIQUE TAXI

CORSO GARIBALDI, 269 - TEL. 0965.332383 - REGGIO CALABRIA

**formarina**

**MISS SIXTY**

**GURU**



**TAKE TWO**  
FROM APPAREL TO POSTCARD

**Levi's**



La **BOUTIQUE TAXI** nasce nel 1978 il 23 Aprile, con un'identità ben precisa di immagine e di prodotto qualificato. Punto di riferimento in città e provincia, una realtà commerciale di sicuro successo.

Un faro, un miscuglio di novità sempre all'insegna del buon gusto e della ricerca-tezza per essere in linea con le tendenze dell'ultima moda.

Le proposte infinite, che si tratti di un jeans o di un capo più importante, di una maglia o di un accessorio, dal casual all'elegante è tutto un susseguirsi di modelli attuali, belli sempre all'avanguardia.

Ventotto anni di significativa presenza e la serietà commerciale sono il biglietto da visita di Taxi nella nostra città.

*Taxi*, il negozio di riferimento per un mondo giovane.

**ESL**  
Jeans

**GAS**  
Keep it simple

**ENERGIE**

**DATCH**  
TRADE MARK



1956

**Carlsberg**

**GUESS**  
BY MARCIANO

**Meltin'Pot**

**TOMMY HILFIGER**